

LE INDAGINI

# Il giallo di Napoli est vendetta dal passato o delitto per nuovi affari

Si seguono più piste per l'omicidio dell'ingegnere ed ex collaboratore di giustizia Coppola, ucciso a San Giovanni. Il verbale: "Conoscevo il boss Mazzearella..."

di Dario Del Porto

«Sono nato a San Giovanni a Teduccio e sono un ingegnere immobiliare. Vivendo in quell'area sono venuto a contatto, prima per problemi professionali, poi per problemi diversi, con questa struttura che ho favorito. Non come affiliato, ma come riferimento». Roma, 12 aprile 2021. Salvatore Coppola è già uscito da una decina d'anni dal programma di protezione e ha ripreso da un pezzo la sua attività professionale quando depone in un processo sul boss della criminalità capitolina Michele Senese.

La storia personale e gli affari recenti del professionista con un passato da collaboratore di giustizia vengono adesso riletti dagli investigatori che indagano sull'omicidio commesso alle 19.50 di martedì sera, nel parcheggio di un ipermercato di corso Protopisani a San Giovanni a Teduccio. La squadra mobile coordinata dalla pm Rosa Volpe tiene aperte tutte le ipotesi: dalla vendetta per la collaborazione con i magistrati, al delitto maturato nel contesto di attività professionali più recenti della vittima, impegnata nel settore immobiliare in un'area, quella orientale, interessata da interventi rilevanti anche finanziati dal Pnrr. Coppola comincia a rendere di-



chiarazioni agli inquirenti a maggio 2009, dopo essere stato coinvolto in un'inchiesta della Procura di Firenze sul riciclaggio di un milione di euro nell'acquisto di due immobili a Prato. La «struttura» di cui parla l'ingegnere in quell'udienza di tre anni fa è il clan camorristico Mazzearella-Sarno. «Conoscevo personalmente il capo, Vincenzo Mazzearella», spiega. All'organizzazione, aggiunge, «ho fatto conseguire profitti, agevolandoli in acquisizioni immobiliari e altro. Ogni cosa che mi chiedevano e potevo fare, ho fatto. Informazioni sui lavori, aste giudiziarie e

altro». E sottolinea: «Sono organizzazioni che si compongono di più componenti, famiglie vaste. Qualunque cosa pensano che voi possiate fare per loro, vi considerano di riferimento». Fino al settembre 2011 viene sottoposto al programma di protezione, poi la commissione, nonostante il parere favorevole della Procura, non ne dispone la conferma. Chiusi i conti con la giustizia, Coppola riprende il suo lavoro di ingegnere. Nel 2013 apre un ufficio a Roma dove, è lui stesso a riferirlo al tribunale di Roma, incontra per la seconda volta (la prima era stata nel 2006) Mi-

chele Senese.

In questi anni il professionista continua a lavorare a San Giovanni. In corso Protopisani, proprio di fronte all'ipermercato dove è stato consumato l'omicidio, c'è tuttora l'ufficio di due società, una costituita da lui, dell'altra era stato socio, citate nei verbali nei quali Coppola, nel 2011, aveva ricostruito al pm Henry John Woodcock il meccanismo di concussioni, estraneo alle dinamiche camorristiche, architettato con un dirigente comunale per condizionare il rilascio delle procedure amministrative legate alle ristruttura-

zioni edilizie e immobiliari a San Giovanni a Teduccio.

Proprio qui, nella zona orientale dove evidentemente si era sempre sentito tranquillo, gli hanno sparato. Gli investigatori stanno verificando se, negli ultimi tempi, siano tornati in libertà personaggi chiamati in causa, anche solo indirettamente, nella collaborazione fornita in passato da Coppola. Ma si guarda anche alle attività più recenti, agli interessi nel campo immobiliare ed edilizio, alla possibilità che Coppola possa aver pestato i piedi a qualcuno, a un eventuale ruolo di nuove leve dei

La polizia in corso Protopisani a San Giovanni a Teduccio dove è stato assassinato l'ingegnere ex collaboratore di giustizia



## Il caso

# Poliziotto ucciso in una rapina libero uno degli accusati

Il tribunale del Riesame rimette in discussione le indagini che hanno consentito di riaprire dopo 38 anni il "cold case" di Pianura, l'omicidio dell'eroico sovrintendente di polizia, Domenico Attianese, assassinato il 4 dicembre del 1986, nel tentativo di sventare una rapina in una gioielleria.

Il collegio della decima sezione penale ha annullato l'ordinanza cautelare che era stata emessa nei confronti di Salvatore Allard, 59 anni, accusato di essere dei tre rapinatori che fecero irruzione nel negozio e poi uccisero il poliziotto per garantirsi la fuga. L'inchiesta è ripartita grazie alle nuove tecniche di identificazione delle impronte digitali che hanno consentito alla polizia Scientifica, grazie all'applicativo "Apfis", di isolare due tracce ritenute corrispondenti con quelle, inserite in banca dati, di Allard e di un altro uomo, Giovanni Rendina, 60 anni, entrambi mai coinvolti in passato nell'inchiesta sul delitto. Il "frammento numero 13" rilevato su una cassetta portagioie che i banditi avevano riposto in un borsone abbandonato duran-

Il delitto di 38 anni fa: dopo la riapertura del "cold case" il Riesame annulla l'ordinanza per uno degli indagati

► 1986 La gioielleria di Pianura dove fu ucciso il poliziotto Attianese



te la fuga viene attribuito dagli inquirenti ad Allard. Ma ora il 59enne torna libero. Le motivazioni non sono state ancora depositate.

Nella sua discussione, l'avvocato Domenico Dello Iacono, che assiste l'indagato, ha contestato il valore della revisione

delle impronte digitali e il fatto che non fosse stata esplicitata, da parte della Scientifica, l'indicazione dei sedici punti di "sovrapposibilità delle creste papillari", le cosiddette "minuzie", tra il rilievo dattiloscopico raccolto e il dito anulare della mano destra di Allard. È presu-

mibile dunque che proprio su questo aspetto il Riesame abbia basato la decisione di annullare l'ordinanza, disponendo il ritorno in libertà dell'uomo. Nei prossimi giorni sarà esaminato anche il ricorso di Rendina. La Procura valuta la possibilità di proporre ricorso davanti alla

Corte di Cassazione contro il provvedimento del tribunale. Agli atti sono state allegate anche le dichiarazioni della figlia della vittima che all'epoca aveva appena 14 anni. Era stata la ragazzina ad accorgersi che, nella gioielleria di proprietà dei genitori di una sua amica, era in corso una rapina. Avvisò subito il padre, in quel momento a casa proprio nei pressi del negozio e l'agente intervenne immediatamente.

Al poliziotto è stata dedicata dal dipartimento di pubblica sicurezza la sede della caserma che ospita il commissariato San Paolo, la sua ultima sede. Il Comune gli ha intitolato il parco in via provinciale Napoli a Pianura. Un anno dopo il delitto fu insignito della medaglia d'oro al valor civile. Il primo processo si era concluso con l'assoluzione di due imputati, risultati estranei al delitto. Ora sul tavolo degli inquirenti c'è l'inchiesta-bis. Il "cold case" è stato riaperto, ma il caso non è chiuso: la battaglia tra accusa e difesa è appena cominciata.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA